

Maurizio Cocco

La svolta a sinistra e la crisi dell'autonomia

Politica e istituzioni in Sardegna
(1979-1989)



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrate da una introduzione generale e corredate di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maurizio Cocco

La svolta a sinistra e la crisi dell'autonomia

Politica e istituzioni in Sardegna
(1979-1989)

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo di



Fondazione
di Sardegna

Quarto volume del progetto *Cinquant'anni di autonomia 1949-1999*,
diretto da Francesco Soddu con il coordinamento editoriale di Manlio Brigaglia.
Centro studi autonomistici "Paolo Dettori"
Viale Umberto I, 12
07100 Sassari
<http://www.paolodettori.it>

In copertina: Il presidente della Giunta regionale della Sardegna Mario Melis rilascia delle dichiarazioni alla stampa nella sede del Consiglio regionale.
(Fondo dell'Ufficio Stampa della Presidenza della Giunta regionale, depositato e conservato presso il Centro Servizi Culturali di Cagliari della Società Umanitaria-Cineteca Sarda)

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Francesco Soddu	pag.	7
1. Società e politica negli anni Ottanta	»	17
I «ruggenti» anni Ottanta	»	17
La Sardegna e la sfida della modernità	»	24
2. Cronistorie politiche dalla Sardegna (1979-1989)	»	43
Il dibattito sull'autonomia e le scelte di governo	»	43
L'ottava «sciagurata» legislatura	»	53
La nona legislatura e la crisi dell'autonomia	»	90
3. La classe dirigente sarda	»	123
I presidenti del Consiglio regionale	»	123
I consiglieri regionali	»	123
Le giunte regionali	»	128
Un profilo d'insieme	»	132
L'attività legislativa	»	138
Indice dei nomi	»	141

Prefazione

Questo volume di Maurizio Cocco è il quarto della collana promossa dal Centro studi autonomistici «Paolo Dettori» con l'intento di far conoscere meglio le vicende della Sardegna contemporanea, il lavoro delle sue istituzioni rappresentative (in particolare il Consiglio regionale) e la classe dirigente che le animava¹.

Cocco sceglie di iniziare il suo racconto non dalle vicende sarde ma con la descrizione dell'universo sociale molecolarizzato che ha caratterizzato lo scenario dell'Italia degli anni Ottanta. Ricorda che furono questi gli anni nei quali in Italia (e in Sardegna) le grandi organizzazioni di massa che avevano determinato la politica italiana cominciarono a manifestare segni di crisi profonda. Quasi un crepuscolo della cosiddetta «prima Repubblica» e, si potrebbe dire, della «prima Regione», con la fine di antichi equilibri e la crisi di un sistema che si sarebbe pienamente consumata di lì a pochi anni.

Di quello scenario nazionale richiama rapidamente alla memoria i protagonisti: Pertini, Craxi, i radicali di Pannella, Ciriaco De Mita, Enrico Berlinguer. Evoca la fine della solidarietà nazionale seguita alla drammatica morte di Aldo Moro, l'ascesa del Psi come perno delle scelte e degli equilibri politici e l'avvio di un lungo periodo di transizione ricco di potenzialità non colte. Tra queste ultime, le riforme delle istituzioni proposte dalla Commissione bicamerale presieduta dal liberale Aldo Bozzi, che non ebbero neppure

1. I precedenti volumi, tutti pubblicati da questa casa editrice, sono: L. Lecis, *Dalla ricostruzione al piano di rinascita. Politica e società in Sardegna all'avvio della stagione autonomistica (1949-1959)*; S. Mura, *Pianificare la modernizzazione. Istituzioni e classe politica in Sardegna. (1959-1969)*; G. Medas, S. Mura, G. Scroccu, *La difficile transizione. Politica e istituzioni in Sardegna (1969-1979)*. Ho avuto l'onore di coordinare questo progetto di ricerca insieme al compianto professor Manlio Brigaglia, ineguagliabile conoscitore della storia della Sardegna, generoso intellettuale sempre disponibile a sostenere e animare la vita culturale dell'isola nei suoi molteplici aspetti. A lui va un sentimento di gratitudine e di riconoscenza da parte mia e del Centro studi autonomistici «Paolo Dettori».

inizio, nonostante gli sforzi di personalità come Roberto Ruffilli², che aveva lavorato per un sistema capace di porre il «cittadino come arbitro» (per usare il titolo di uno dei suoi ultimi contributi). La sua morte ad opera delle Brigate rosse (nel 1988), a dieci anni dall'uccisione di Moro, confermò una certa continuità rispetto ai drammatici anni Settanta. Una continuità che si poteva cogliere nelle difficoltà irrisolte del processo politico in atto. Allo stesso tempo, era sempre più evidente l'incapacità della politica (della classe politica) a cambiare e rinnovarsi come chiedevano l'opinione pubblica, gli organi di stampa, il mondo produttivo.

Gli anni Ottanta erano del resto iniziati con un evento che aveva messo in luce le modifiche che si stavano manifestando nei rapporti sociali prima che politici. La marcia dei quarantamila a Torino (il 14 ottobre 1980) ruppe la solidarietà tra i colletti bianchi della Fiat e gli operai in sciopero ed espresse con forte evidenza l'importante mutamento nella sensibilità e nelle logiche che guidavano il comportamento dei singoli e dei soggetti collettivi. Quell'episodio fu un indicatore dei cambiamenti in atto, che, nel corso del decennio, interessarono anche la Sardegna.

I cittadini sardi, come quelli delle altre regioni, aspiravano, nota l'autore richiamando le analisi del Censis, «al massimo dell'individualismo con il massimo della protezione». Questo affermarsi della dimensione individuale rispetto a quella collettiva non fece venir meno, né in campo nazionale né in Sardegna, le tensioni sociali di una stagione in cui fiorirono nuovi movimenti e nuove associazioni, non legate ai partiti o ad altre istituzioni tradizionali. Si trattò di un fermento forse confuso, contraddittorio, ma con molti aspetti positivi, che avrebbe avuto conseguenze sulla società e sulla politica. Sarebbe esplosa una «questione settentrionale» e la rivendicazione di maggiore autonomia e autogoverno di vasti territori del Nord che si sentivano (a torto o a ragione) non adeguatamente rappresentati dalle istituzioni vigenti e penalizzati dalle scelte politiche dei governi centrali. Si sarebbe rafforzato il movimento ambientalista, che con il partito dei Verdi conquistò, nel 1987, 13 seggi alla Camera dei deputati. Sarebbe esplosa anche la cosiddetta «questione morale» che colpì un po' tutti i partiti dell'area governativa, accentuando la grave e progressiva perdita di consenso e di legittimazione, e diventando, invece, la prova della «diversità comunista». La drammatica morte «sul campo» di Enrico Berlinguer e il suo funerale furono l'apice di

2. Ruffilli aveva insegnato all'Università di Sassari tra il 1971 e il 1976, lasciando rapporti accademici e, soprattutto, personali che si mantennero solidi anche dopo il suo passaggio all'università di Bologna: cfr. G. Melis, *Gli anni «sassaresi» di Roberto Ruffilli*, in «Scienza & Politica», 31, 2004, pp. 109 ss.

questa rappresentazione del Pci, del suo essere diverso e soprattutto del volerlo orgogliosamente dimostrare rispetto ai partiti di governo, in particolare della Dc e del Psi.

Il decennio vide anche l'incrinarsi dell'egemonia della Dc, frutto in buona parte della conflittualità interna di un partito che non riusciva a trovare più le mediazioni che la sua classe dirigente aveva saputo trovare in passato: una difficoltà accentuata dopo la scomparsa di Moro. Questa condizione portò, nell'estate del 1981, il repubblicano Giovanni Spadolini a diventare il primo presidente del Consiglio non democristiano.

Tutto questo ebbe importanti riflessi anche in Sardegna, dove alcune novità si verificarono persino in anticipo. Nel settembre del 1979 nacque infatti una Giunta guidata dal socialdemocratico Alessandro Ghinami, cui succedette, nel dicembre 1980, dopo il tentativo non riuscito di Pietro Soddu di formare una giunta di «unità autonomistica», la prima giunta di sinistra (senza la partecipazione della Dc) guidata dal socialista Franco Rais. Fatti molto significativi che però si dimostrarono esperienze fragili proprio perché non in linea con gli equilibri politici nazionali. Ciò portò, nel luglio 1982, al ritorno di una Giunta a guida democristiana presieduta dal segretario regionale Angelo Rojch. Ma anche questo ritorno si dimostrò del tutto provvisorio.

Intanto, era cresciuta nell'opinione pubblica una forte rappresentazione identitaria del popolo sardo che alimentò il vento sardista (un «crescente bisogno di sarditudine»), come lo chiamava il leader Michele Columbu) che portò più tardi, a metà del decennio, alla formazione di Giunte guidate dal sardista Mario Melis. L'esecutivo guidato da Melis governò la Sardegna dal settembre 1984 al giugno 1989. Non riuscì, nonostante gli impegni, a superare una crisi economica sempre più grave né a fermare i suoi effetti sull'opinione pubblica, arginati, ma solo in parte, dalla personalità forte e imprevedibile del presidente della Giunta (l'autore ricorda, come esempio, la polemica sulla base americana nell'isola di La Maddalena).

Anche in questo aspetto l'esperienza sarda si collega a quella nazionale. La seconda metà degli anni Ottanta fu segnata, infatti, a livello centrale, dall'esperienza del Governo Craxi: il primo a guida socialista. Craxi si impegnò a far emergere la novità politica attraverso l'azione collegiale del Governo ma si adoperò, ancora di più, con tutti i mezzi disponibili, a sottolineare il cambiamento del ruolo del presidente del Consiglio che, da *primus inter pares*, come previsto dalla Costituzione e fino ad allora sostanzialmente rispettato da tutti, divenne (o quanto meno cercò di diventare) *premier*, cioè *dominus* dell'azione di governo e in fondo decisore ultimo. Questo approccio leaderistico fu evidente in molte occasioni. Basterebbe

ricordare il braccio di ferro con gli americani a Sigonella, la sfida con i sindacati e il Pci sulla scala mobile e la firma del nuovo concordato con la Chiesa cattolica. Nonostante la forte leadership del suo presidente, l'attività del governo finì spesso per insabbiarsi nella palude parlamentare, compromettendo quella accentuazione dell'efficienza decisionale cui aspirava. Queste caratteristiche – forte leadership personale e difficoltà di concreta operatività decisionale – accomunano l'esperienza nazionale e quella regionale in quegli anni.

Nel complesso il decennio – nota Cocco – si presenta come un Giano bifronte. La ripresa economica annunciata si compì solo in parte. Un senso di smarrimento fece sempre più presa tra gli italiani (e tra i sardi). L'ottimismo che all'inizio aveva segnato la *leadership* socialista fu sostituito «dal rancore di una società tentata dalla protesta nei confronti di uno Stato disfunzionale».

Oltre che da questi fatti, la politica sarda fu segnata anche da altri fenomeni comuni al quadro nazionale. Tra questi la presenza del partito radicale e di un vivace movimento femminista. Le donne con incarichi istituzionali restavano poche. Il Consiglio regionale recepì le spinte del movimento eleggendo la giovane consigliera comunista Maria Rosa Cardia come vicepresidente per l'VIII legislatura (1979-84). Un segnale che non fu confermato nella legislatura successiva (1984-89). Nonostante la cresciuta sensibilità nell'opinione pubblica ed anche negli stessi partiti politici, la presenza delle donne nelle istituzioni restò poco incisiva.

Cocco sottolinea che nel decennio ci furono significativi mutamenti nella realtà sociale ed economica: alcuni positivi altri, invece, negativi. In particolare richiama le difficoltà incontrate dalla Regione di realizzare entro i termini previsti il disegno di modernizzazione contenuto nel primo e nel secondo Piano di Rinascita, soprattutto nei settori produttivi dell'industria, dell'agricoltura, della pastorizia e di quello minerario. La condizione economica della Sardegna che emerge dal libro è molto complessa, ma il segno dominante è dato dalla crisi industriale, alla quale si aggiunse anche l'austerità e il rincaro dei prezzi che influirono – in anticipo rispetto al resto del paese – sulla qualità della vita e sulle prospettive di sviluppo, nonché sul tasso di disoccupazione. L'unica eccezione positiva era rappresentata dal settore turistico. Quest'ultimo, tuttavia, fu anche al centro di forti polemiche, da parte degli ambientalisti e di molti settori politici. Non si trattò soltanto di polemiche che misero in luce profonde divergenze tra le diverse istituzioni interessate al governo del territorio, come la vicenda del *Master plan* della Costa Smeralda dimostrò in modo esemplare; ma, più generale, rappresentarono la manifestazione di un disagio sulla destinazione del territorio sottratta alle scelte delle comunità locali, non solo per

l'uso turistico, ma anche a causa delle servitù militari e per i vincoli determinati dai parchi naturali³.

Non a caso, ambiente e sviluppo sostenibile furono tra i temi più presenti nella politica regionale. Questa si dovette confrontare anche con alcuni problemi consolidati, come la criminalità, e con alcune novità, come la droga e il terrorismo, segno della progressiva assimilazione della società sarda alle dinamiche nazionali.

La recrudescenza del fenomeno criminale si può spiegare, scrive Cocco, non solo con la crisi dell'economia, col declinare dei valori tradizionali e con l'incapacità delle istituzioni, regionali e nazionali, a prevenirlo e a dare risposte adeguate⁴, ma anche con i collegamenti con la criminalità della penisola. Pur con le sue peculiari dinamiche, anche il fenomeno del terrorismo si può inquadrare in questo schema. La vicenda del gruppo terrorista «Barbagia rossa», apparentemente autoctono, non si spiega infatti solo con le ragioni locali: ebbero un ruolo le influenze esterne, in particolare la massiccia presenza nelle carceri isolate di massima sicurezza, insieme agli esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso e camorrista, di elementi di spicco del terrorismo «nazionale». Che la Sardegna fosse ormai fortemente integrata nelle dinamiche sociali e nelle problematiche che caratterizzavano l'Italia nel suo complesso è anche dimostrato dal fenomeno della droga. La Sardegna infatti era diventata un crocevia del traffico di stupefacenti oltre che una piazza di consumo sempre più consistente, come dimostrato da un altro fenomeno proprio di quel decennio, cioè la diffusione dell'Aids. Entrambi i temi entrarono, soprattutto per iniziativa dei radicali, nei dibattiti del Consiglio regionale.

Ai fatti richiamati vanno aggiunti – come più specifici della Sardegna – il tema del bilinguismo e la crisi dell'autonomia. Argomenti che uscirono dall'ambito degli specialisti e degli appassionati per diventare dominio di larga parte dell'opinione pubblica, influenzata dalla crescita delle reti globali dell'informazione e insofferente per l'appiattimento dell'identità culturale iniziato nella stagione dello sviluppo industriale degli anni Sessanta e rafforzato poi da certe dinamiche dello sviluppo turistico.

Negli anni Ottanta si affermò la tesi che la crisi dell'autonomia andava superata con la riscrittura dello Statuto sulla base di un nuovo «Patto» pari-

3. Emblematica la questione del Parco naturale del Gennargentu. Si confrontarono le esigenze di tutela del patrimonio ambientale e quelle di valorizzazione del territorio ai fini dello sviluppo.

4. Tra i problemi delle carenti risposte delle istituzioni Cocco segnala anche i problemi strutturali del sistema giudiziario, che denunciava una sistematica carenza di organici che ne condizionava negativamente il funzionamento.

tario con lo Stato nazionale, con la riforma delle procedure, dell'organizzazione di tutti i meccanismi interni che rallentavano e rendevano inefficiente e inefficace l'azione dell'amministrazione regionale e con la rivisitazione dei rapporti con gli enti intermedi – Comuni e Province. Prese sempre più corpo l'idea di una riforma del sistema autonomistico in senso federale sia nella dimensione «esterna» sia in quella «interna».

Cocco sostiene che la classe dirigente sarda recepì in larga misura la spinta nazionalitaria che investiva settori significativi della collettività sarda, evidenziata anche dal successo elettorale del Partito sardo d'Azione, che consolidò la sua presenza nelle istituzioni: in Consiglio regionale passò dai 3 consiglieri del 1979 ai 12 del 1984; elesse un deputato e un senatore nelle elezioni politiche del 1983 e, nel 1984, un parlamentare europeo. Oltre al successo del Psd'Az, ci fu anche l'esplosione di una galassia di movimenti nazionalitari che non si riconoscevano in quel partito ma si collocavano su posizioni ben più radicali. Pur non riuscendo a tradursi in una proposta politica realmente praticabile, costituirono un pungolo costante che sollecitò tutte le forze politiche a fare i conti con queste nuove sensibilità diffuse, che guardavano oltre l'autonomia speciale e rivendicavano spazi nuovi di sovranità, meccanismi decisionali adeguati alla realtà sovranazionale con la quale i poteri regionali si dovevano poter confrontare senza l'intermediazione dello Stato, giudicata un ostacolo all'affermarsi delle specificità della Regione⁵.

Nonostante tutto quest'insieme di fattori che, pur nelle contraddizioni proprie di una fase di transizione come quella che segnò il decennio in esame, sembravano poter aprire ad una stagione di rilancio dell'esperienza autonomistica, Cocco sceglie di descrivere questa stagione riprendendo un'espressione del giornalista Giorgio Melis, che definì l'ottava una «sciagurata legislatura»: iniziata con le gravi difficoltà a trovare un accordo per la costituzione dell'esecutivo con le vecchie alleanze di governo, segnata subito dopo dal fallimento del tentativo di realizzare l'unità autonomistica e dimostratasi infine incapace di consolidare la svolta a sinistra. Tutti fatti certamente molto importanti, che sottolineano che né il forte ricambio nel personale politico né la consapevolezza dei protagonisti più attenti riuscirono a incidere in profondità sulla crisi che investiva non solo le istituzioni ma l'intero universo delle relazioni sociali. Non emerse, infatti, un'azione innovativa fondata su una visione condivisa come era stata quella degli anni della Rinascita.

5. D'altra parte il complesso rapporto con lo Stato centrale si manifestava nel fenomeno delle leggi regionali rinviate dal Governo (oggetto, nel 1980, di un volume di oltre 1200 pagine promosso dallo stesso Consiglio regionale). Un fenomeno di tale portata da indurre alcuni attenti osservatori a definire il rinvio una «degradazione eteroprodotta dell'autonomia sarda».

Non a caso l'VIII legislatura si era aperta con una discussione in Consiglio sul tema del rilancio dell'autonomia, conclusa con l'approvazione «quasi unitaria» (in realtà con l'astensione di missini, radicali e sardisti) di un documento programmatico che ribadiva la tesi che, essendo la questione sarda questione istituzionale nazionale, per essere risolta richiedeva una forte modifica dei rapporti della Sardegna con Roma e con Bruxelles. Questo discorso fu ripreso anche nella IX legislatura ma senza alcun risultato. Cocco ricorda che all'appuntamento con il quarantennale dell'autonomia si arrivò senza risultati significativi, «in un clima di profondo pessimismo e senza visioni di lungo periodo». Gli ultimi giorni della IX legislatura furono per la verità segnati da un grande fermento legislativo, un «sussulto di efficienza incredibile», ma mancavano in questa produzione dell'ultima ora non solo le riforme istituzionali ma anche quei provvedimenti richiesti dai movimenti sardisti nazionalitari, necessari per difendere l'identità soprattutto attraverso la tutela della lingua e della cultura sarda.

Nel complesso questo libro ricostruisce in modo attento e scrupoloso le vicende della politica sarda negli anni Ottanta. Forse l'uso preponderante delle fonti giornalistiche rispetto alle fonti «ufficiali» (a cominciare dai resoconti consiliari) e ai documenti dei soggetti collettivi (partiti e sindacati in primis) non ha permesso all'autore di rendere ancora più chiaro e completo il senso di quel decennio né di dare pienamente ragione dell'attività e dei risultati raggiunti dalle istituzioni e dalla classe politica. Dalla lettura si ricava l'impressione che a prevalere su tutto furono i contrasti e le trame di palazzo, le inconcludenti trattative tra i partiti. Restano un po' in ombra alcuni snodi fondamentali della politica sarda di più lungo periodo e ciò che il Consiglio produsse in termini di normativa, ma anche di vigilanza sull'attività dell'amministrazione regionale o di gestione dei rapporti con le istituzioni nazionali.

Gli avvenimenti degli anni Ottanta furono in un certo senso la conclusione di un'illusione durata per tutto il tempo che va dalla nascita dell'autonomia al disincanto sulla sua azione. Esprimono con una certa drammaticità la fine di un mito che vedeva nell'autonomia l'occasione storica per realizzare la Rinascita. La delusione, lo scontento per gli obiettivi non raggiunti, per il venir meno delle speranze di un rapido cambiamento e di una crescita economica tale da assicurare la massima occupazione stabile, l'uscita dal sottosviluppo, la fine dell'emigrazione di massa, il superamento del divario tra la Sardegna e le zone più sviluppate, la riforma dell'agricoltura attraverso la sua modernizzazione, la crescita del turismo, il superamento delle carenze infrastrutturali (dalle strade agli ospedali, dalle risorse idriche alle strutture igieniche urbane), cioè, in sostanza, gli obiettivi del Piano di Rinascita, fece-

ro maturare nell'opinione pubblica il passaggio dal «mito» della Rinascita a un mito negativo (il fallimento della Rinascita), che finiva per travolgere anche i fattori positivi che quell'esperienza aveva prodotto. Il fallimento della Rinascita diventò il fallimento dell'Autonomia.

La triade democrazia, autonomia, sviluppo, che aveva caratterizzato i trent'anni dell'autonomia, non riusciva più a impegnare maggioranza e opposizione su un obiettivo condiviso e quando il tentativo di far partecipare il Pci al potere esecutivo (la giunta di unità autonomista), per gestire insieme a tutti i partiti autonomistici l'emergenza, fallì, il quadro politico diventò sempre più confuso e fragile.

Questo passaggio avrebbe meritato un maggior approfondimento. Cocco non spiega se il tentativo di formazione di una giunta di unità autonomistica fallì perché fu sottovalutato il cambiamento delle posizioni nazionali del Pci e della Dc, che avevano reso anacronistico il progetto sardo, oppure se fu la dichiarata ambizione del Psi – in campo nazionale e regionale – di sostituire la Dc alla guida della coalizione di centro-sinistra a renderne impraticabile l'attuazione. Una più ampia trattazione di questo passaggio avrebbe spiegato meglio anche l'affermarsi inaspettato del Psd'Az. Esso fu un frutto più della reazione dell'opinione pubblica contro le pesanti ingerenze romane nella vita politica sarda che delle proposte e dei programmi politici del Psd'Az, come dimostra la breve durata della sua leadership nella politica regionale ma anche la sostanziale continuità delle linee e della gestione politico-amministrativa delle giunte Rais e Melis, che al di là della retorica si mossero in continuità con le linee delle giunte precedenti e in particolare con quelle dell'intesa autonomistica.

Insomma il libro non chiarisce perché la costituzione di giunte senza la Dc non cambiò la politica sarda, non spiega come fosse difficile per il Psd'Az, il Psi, il Psdi, il Pri realizzare una vera alternativa di sinistra, viste le loro storiche responsabilità di alleati della Dc, forse tutt'altro che pentiti e comunque poco disponibili – o non sufficientemente convinti – ad operare una svolta da imprimere alla condizione complessiva delle istituzioni autonomistiche (a cominciare dalla riforma dello Statuto speciale) e degli indirizzi della politica di sviluppo, che rimase ancorata – al di là delle espressioni verbali – alle scelte del Piano quinquennale degli anni '60.

Le elezioni del nuovo Consiglio regionale nel 1989 sottolinearono questa precarietà e posero le basi per un ritorno ai vecchi equilibri, seguendo come tradizione il modello nazionale con un centrosinistra a guida Dc e poi a guida socialista. La Dc infatti conquistò due seggi in più rispetto alle elezioni del 1984, arrivando a contare su 29 consiglieri, avvicinandosi così al dato dell'inizio del decennio (32); il Pci perse 5 consiglieri, passando da 24 a 19;

il Psd'Az ne perse 2 (da 12 a 10). Stabili la destra (Msi) e i partiti laici (Pri e Pli) con tre consiglieri ciascuno. In crescita il Psi da 8 a 12.

In conclusione si può dire che dalla lettura del libro emerge che le vicende degli anni Ottanta mostrano con chiarezza le attese di un'opinione pubblica disorientata e in attesa di riforme incisive, sia sul fronte delle riforme istituzionali sia sul versante economico, che la politica non riuscì a soddisfare. Tuttavia, definire «sciagurate» l'VIII e la IX legislatura sembra esagerato, perché comunque il decennio rese più forti sia la coscienza identitaria e l'importanza di un forte autogoverno sia la necessità dell'adozione di un modello di sviluppo meno squilibrato e dipendente dall'esterno: in sostanza la ricerca di un'autonomia meno condizionata dai vincoli nazionali.

Francesco Soddu

1. Società e politica negli anni Ottanta

I «ruggenti» anni Ottanta

Mancavano poco meno di due mesi alla fine del decennio quando, nel fatidico 1989, il muro di Berlino cadde tirandosi dietro un intero ordine mondiale. In realtà però in quel gesto prendeva la sua forma più simbolica uno spirito dei tempi che aveva animato i precedenti anni. Quando rileggiamo gli anni Ottanta, nel dominante spirito di ottimismo temperato da qualche goccia di pessimismo, troviamo quelle pulsioni che avevano animato la furia iconoclasta del 9 novembre 1989: la fine delle grandi ideologie e narrazioni, la ricerca della libertà e dei diritti individuali, l'edonismo e l'arricchimento come dimensione individuale.

Per l'Italia gli anni Ottanta significarono cambiamenti politici e strutturali. È la fine di quello che Giorgio Galli ha definito «bipartitismo imperfetto»¹. Alla presidenza del Consiglio si alternarono per la prima volta ai cattolici i laici, la partecipazione, la prassi e la ritualità politica venivano sconvolte dal fenomeno socialista, Milano diventava quasi una nuova capitale, la Mafia colpiva duramente quando si pensava di avere archiviato la stagione del terrorismo e delle stragi, l'esplosione della «questione morale» anticipava la fine della Prima repubblica, ma sull'orizzonte di grandi aspettative e grandi successi. La conquista della Coppa del Mondo nel 1982 da parte di un gruppo, quello di Bearzot, per cui ben pochi tifosi alla vigilia nutrivano alcuna fiducia, anticipava in qualche modo il celebre «sorpasso» del 1987 ai danni dell'economia inglese. Lungo le fratture delle subculture organicistiche, quella cattolica e quella marxista, orientate entrambe, pur in maniera opposta, al primato della collettività sul singolo, si affacciavano impulsi e tendenze di matrice individualistica, mentre la rivoluzione dei media e il consumo

1. G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto*, il Mulino, Bologna 1966.

di massa portavano con sé i primi sprazzi di globalizzazione. La subcultura laica, di gran lunga minoritaria nei precedenti trentacinque anni di vita della Repubblica, scalava rapidamente posizioni, mentre i grandi soggetti sociali che avevano caratterizzato la storia del Novecento si affievolivano. A partire dalla «classe operaia», un termine presto destinato a cadere in disuso, per proseguire con la perdita di fisionomia del ceto medio e il deperire del concetto stesso di bene pubblico². Un altro grande cambio di paradigma è quello che riguarda gli episodi di violenza politica che nel 1982 sono solamente un decimo di quanto fossero appena tre anni prima. Un episodio che ben descrive il nuovo orizzonte degli eventi e la pacificazione dello scontro politico è rappresentato dall'omicidio, a Roma nel 1983, del giovane missino Paolo di Nella da parte di militanti di estrema sinistra che trova però l'unanime condanna del presidente della Repubblica Pertini, del segretario comunista Berlinguer e dell'«Unità».

Il cambiamento del nuovo decennio è economico, politico, culturale e sociale: la borghesia triplica la sua consistenza numerica, i ceti impiegatizi (soprattutto nel campo dei servizi) crescono dell'80%, commercianti e artigiani del 30%, mentre crollano la piccola borghesia rurale (-44%), i salariati agricoli (-33%), la classe operaia (-24%)³. Nel frattempo si afferma un nuovo attore sociale: la famiglia consumatrice, che guadagna e spende di più, possiede una casa e talvolta due, investe in titoli e si tiene informata sull'andamento della borsa. Figli e nipoti della tradizione contadina non hanno più ricordi di una dieta a base di patate e cipolla, ma vanno sempre più spesso a mangiare fuori casa, mentre i libri di cucina celebrano ricette ipercaloriche, colorate e appariscenti. Il computer, *Man of The Year* del 1982 per il «Time», modifica radicalmente la produzione, i servizi, la comunicazione e la M gialla del McDonald's si affaccia con successo nel Paese della cucina mediterranea. Se si guarda indietro anche di soli vent'anni, gli italiani sono cambiati quasi antropologicamente: non si dedicano più al solo soddisfacimento dei bisogni primari, ma spendono per divertirsi, per curare la forma fisica, per intrattenersi grazie alle possibilità offerte dai nuovi media, come le vhs, per andare in vacanza. È questa classe media in ascesa (che genera nuovi ricchi nel campo della moda, della finanza, delle nuove tecnologie e della comunicazione) la protagonista del decennio, che mette da parte tanto la classe operaia, quanto l'universo borghese con i suoi usi, tradizioni e modi

2. Su questo tema cfr. G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma 2012, pp. 105-106.

3. Per questi dati cfr. M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 98-99.

di pensiero. Ma è una classe senza coscienza di classe, è più, per dirla con Aldo Schiavone un «universo sociale molecolarizzato», un popolo dai consumi omologati e politicamente disponibile al nuovo relativismo morale⁴.

Gli anni Settanta si erano conclusi con la morte di Aldo Moro e le dimissioni del presidente della Repubblica Leone, sostituito dal socialista Pertini e la fine della solidarietà nazionale, l'esperienza politica di cui Moro era stato il grande ispiratore. Come ha scritto Agostino Giovagnoli, la morte di Moro coincide «con una svolta nel rapporto tra società, partiti e istituzioni»⁵. Dal punto di vista politico, è l'ascesa – o forse sarebbe più appropriato parlare di rinascita – del Partito socialista a incarnare lo *zeitgeist*. E non tanto, o non solo, perché il ceto politico socialista (la cui quintessenza è il *bonne viveur* Gianni De Michelis) è in qualche modo indicativo del nuovo tipo di italiano di successo, ma perché il nuovo Psi è indicativo del nuovo modo di fare e comunicare politica negli anni della *Reaganomics*. Come ha scritto Marco Gervasoni, è la fine delle grandi ideologie politiche assieme alla ricerca della libertà e della soddisfazione individuale a caratterizzare il decennio, in una sorta di ritorno dell'invito ad arricchirsi lanciato nell'Ottocento ai francesi dal loro re Luigi Filippo⁶. Da questo punto di vista, il decennio inizia storicamente il 14 ottobre 1980, quando, durante un contenzioso fra la dirigenza Fiat e i suoi lavoratori, il gruppo dei «quarantamila», principalmente impiegati, sfila a Torino contro i picchetti operai, contribuendo così a un accordo fra le parti più favorevole alla dirigenza. Sei anni dopo, sempre a Torino, una nuova marcia si esprimerà contro la pressione fiscale, spostando così sul versante del prelievo e della redistribuzione del fisco la lotta di classe. È perciò il ceto medio il nuovo soggetto politico dominante, ed è al ceto medio che si rivolge con maggiore attenzione la politica, e non solo. Non solo perché gli anni Ottanta sono gli anni in cui l'Auditel introduce la misurazione degli ascolti (1984), Michele Santoro porta con *Samarconda* la piazza in televisione (1987) e la Fininvest, che si specializza nella realizzazione di prodotti televisivi per il ceto medio, raggiunge nuovi picchi di espansione (1983-1987). Potremmo dire che sono gli anni cui quelle «formiche», come le chiamava Luciano Bianciardi, abituate a condurre una vita «fatta di mille gesti eguali e dimessi, fedele giorno per giorno al dovere» ha il suo riscatto in termini di benessere diffuso⁷. Come mostrano le analisi del Censis per gli

4. A. Schiavone, *L'Italia contesa. Sfide politiche ed egemonia culturale*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 26-27.

5. A. Giovagnoli, *Il partito italiano. La democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 191.

6. M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta*, cit., p. 11.

7. L. Bianciardi, *La vita agra*, Feltrinelli, Milano 2014, p. 155.